



Leontini. - Saggio di scavo del muro dell'acropoli.

## CRONACA DELLE BELLE ARTI

DIREZIONE GENERALE DELLE ANTICHITÀ E BELLE ARTI

### CAMPAGNE DI SCAVI NELLA SICILIA ORIENTALE NEL 1930

(Notizia preliminare)

Con grande disinvoltura, pubblicisti italiani propagano su per i giornali notizie di scoperte archeologiche mirabolanti, alle quali si aggiungono più o meno fantastici commenti. Altre volte, per fortuna, sono persone serie ed autorevoli che se ne occupano con decoro e con vera obbiettività. È ad ogni modo opportuno che il pubblico italiano conosca quanto silenziosamente si compie in casa nostra, ed in particolare in Sicilia, dal piccone degli archeologi, che pazientemente attendono a strappare dal sottosuolo inesauribile dell'Isola i documenti della passata grandezza ed i misteri della storia, che ancora incombono su tanta parte di essa.

Mentre grandi imprese straniere, con mezzi talvolta giganteschi, operano in Oriente, è bene si sappia che anche gli Italiani, con mezzi minori sanno lavorare, e lavorare bene, in casa loro.

La Soprintendenza alle Antichità della Sicilia nella primavera e nell'estate del c. a. ha eseguito nella parte orientale dell'Isola, e con fondi non statali, tre campagne di scavi.

Ad Enna il Municipio, per studiare una buona volta la topografia della città greca e romana, mai in passato fatta argomento ad un attento e scientifico esame del terreno, fin qui negativo di ruderi classici, ha messo a disposizione del Senatore Orsi una adeguata somma, perché una missione scientifica

svolgesse il tema anzidetto, accompagnandolo da opportuni assaggi sul terreno. Tutto ciò agevolerà anche il sig. Alfredo De Agostino, allievo di archeologia, nella preparazione di una sua tesi di laurea riguardante l'antica Enna, tesi mai trattata dal punto di vista archeologico. La buona monografia del tedesco Rossbach, prescinde completamente dallo studio del terreno e del sottosuolo, ed è difetto fondamentale.

L'*Umbilicus Siciliae* sul quale sorge la città attuale e quella che la precedette (forse un grosso borgo siculo, poi la città greca e la romana) per la sua stessa ubicazione e configurazione, fu una fortezza naturale inespugnabile, che sostenne una mezza dozzina di assedi famosi e sempre e soltanto per tradimento venne presa. Le balze furono le sue muraglie, ma esse dovettero essere integrate con opportuni tagli nelle roccie o con mura intermittenti, nei tratti più deboli e delicati. Un altro problema ancora insoluto è quello della ubicazione del famoso santuario di Demetra, colle statue di Cerere e Proserpina, di grandi dimensioni, che la tradizione secolare colloca sulla Rocca di Cerere e nell'attiguo castello di Lombardia; ma il roccione è in gran parte crollato, trascinando quanto sorreggeva.

La missione, che di questi giorni sta portando a termine l'opera sua, ha già raggiunto dei risultati. Ha definiti in qualche guisa la linea della difesa della città, ed ha rinvenuto una epigrafe greca, l'unica che sin qui si abbia di Enna, di carattere monumentale, che risolverebbe definitivamente il secolare pro-

blema del celebrato santuario nel punto suindicato, donde si gode oggi ancora uno dei più grandiosi panorami di tutta l'isola, che da quella altura di 997 metri di altezza viene in tanta parte dominata.

Questa ed altre scoperte, ancorché non appariscenti, accresceranno il prestigio alla vetusta città, che ora si rinnova e che può da esse accrescere anche il suo per ora scarso movimento turistico. Bene quindi ha fatto l'attuale Podestà a concedere la modesta somma per questa indagine scientifica. D'altro canto i due imponenti castelli medievali, quello di Lombardia e la torre di Federico II, valgono da soli ad attirare una corrente turistica, tanta è la loro bellezza, che si accresce dagli sfondi panoramici sui quali essi torreggiano. Ma il grande castello è tale opera insigne, che Stato e Città debbono seriamente pensare, ed urgentemente, alla sua redenzione, prima che le parti vitali crollino miseramente.

È questo un imperioso dovere nazionale, a cui il Governo Fascista deve provvedere, per risparmiarci le continue (e non immeritate) critiche degli stranieri. E così si impone un riordinamento radicale del bel Musco della Matrice, pieno di cose belle e preziose, ma anche di troppa polvere.

\*\*\*

Si è stampato in qualche autorevole giornale italiano, e qualcuno straniero si è affrettato a riportarlo, che a Lentini ad opera di una missione tedesca si è condotta una campagna di scavi. La notizia è errata, e va smentita, ed è bene si sappia, che in casa nostra, meno casi eccezionali, gli scavi di antichità sono monopolio esclusivo dello Stato e dei suoi organi.

Su Leontini si è scritto, e parecchio si è anche scavato, ma esclusivamente nelle sue necropoli sicule e greche. Il problema invero della topografia della piccola ma fiorentissima città, sorta in parte sopra aspri e tormentati colli, divisi da paurosi ed angusti valloni (cave), oggi intensamente coltivati, e nei quali il profumo della zàgara sembra voglia cancellare il ribrezzo della morta Leontini, era un problema assai oscuro e sempre aperto.

Avuto perciò un adeguato fondo dalla benemerita società « Magna Grecia », la Soprintendenza volle in quest'anno affrontare, almeno in via iniziale, anche il problema topografico leontinese. Con questo chiarimento si riconosce che molte pressioni mi vennero dal giovane e valoroso archeologo tedesco Erich Boehringer, autore di un eccellente e ricco volume sulla monetazione di Siracusa, il quale avendo ora volti i suoi studi alle monete di Leontini, intendeva anche occuparsi della storia e della topografia della città. Egli fu quindi autorizzato ad assistere alla ricerca, e volentieri riconosco che la sua cooperazione è stata preziosa, avendo egli percorso in lungo ed in largo tutte le regioni urbane e suburbane, alla ricerca di ruderi prima non segnalati. Altro prezioso ausilio ci è venuto dal dott. Vincenzo Aletta di Lentini, buon cultore degli studi classici nonché agricoltore, nel quale era pur vivo il desiderio che la questione topografica della sua città venisse una volta affrontata. A lui infatti dobbiamo la prima rivelazione. In una sua terra sulla cresta del Colle S. Mauro egli ci segnalò deboli tracce di antiche mura greche, attorno alle quali si svolse poi tutto il nostro sforzo, mettendo a nudo tratti ragguardevoli di fortificazioni del V secolo; qui era una delle Acropoli che

difendevano i digradanti colli sui quali la città si adagiava, ed il dott. Aletta non volle compensi agricoli, ordinando anzi che gli avanzi scoperti venissero tenuti a vista. Di che gli va molta riconoscenza.

Conquistato questo primo caposaldo, si spera non difetteranno i mezzi per una seconda campagna, alla quale Lentini, non immemore delle sue orogini calcidesi, e dell'altissimo grado a cui era stata portata l'agricoltura del suo territorio, donde la floridezza economica, addimosta vivo interesse.

\*\*\*

A Monte Casale in quel di Buscemi si è condotta una quarta campagna con una fondo lasciandomi dal compianto mio amico Elia Lattes, fondo che opportunamente amministrato s'era quasi raddoppiato. M. Casale a metri 830 di alt., è una specie di amba isolata tutta nera e vulcanica, a breve distanza dal M. Lauro, la più alta vetta della regione Siracusana. Questa montagna nera coi fianchi nerissimi, e perciò fortezza naturale, sorge quasi alle scaturigini delle valli dell'Erminio, del Tellaro e dell'Anapo, da essa dominate. Ebbe perciò una funzione squisitamente militare e fu in fatto una fortezza greca sorta nel VII secolo a tenere in freno i barbari (Siculi) dell'interno. Tracce di una rozza cinta murale di grossi ed informi massi lavici, appena aggiustati a colpi di mazza, con qualche torre, ne cinge il ciglione che vi si sviluppa per due km. e mezzo. Ma tali mura e torri, sono a gran fatica riconoscibili.

Sulla spianata interna, che verso il centro forma una depressione, era adagiato l'abitato di case, distribuite fittamente secondo un piano regolatore, che diremo preippodameo, coi suoi reticolati stradali tutte orientati da levante e ponente e mancanti del Cardo massimo dei cardini minori. Le case sono pure costrutte di materiale lavico sbizzato e solo talune e parzialmente in calcare bianco preso a distanza.

Nelle passate campagne si studiò la necropoli (in due punti) che va dal VII al IV sec., ed è nettamente greca per le forme dei sepolcri e del rito, nonché per il contenuto, e nel 1929 si misero a vista anche gli scarsi avanzi di un tempio arcaico senza colonne, di povera struttura, attorno al quale si stendeva nel temenos un vasto deposito di centinaia di armi (lancie, giavellotti) tutti di ferro. In un lembo dell'abitato sotto le case greche si segnalò un villaggetto di capanne sicule del I periodo, mentre manca ogni indizio del II e del III. Il rilievo dell'intero abitato sconvolto dalle culture frumentarie, le uniche lassù oggi esercitate, richiede lungo lavoro paziente, ancora ben lontano dalla fine; ad esso attende colla consueta solerzia e passione il prof. R. Carta.

Certo è che la città nera di M. Casale costituisce un enigma storico topografico, ed anche urbanistico; il suo nome rimane ancora un mistero, malgrado siansi emessi vari nomi, che non reggono alla critica, e malgrado la scoperta di una lunga epigrafe arcaica a lettere capillari per ora refrattaria ad ogni tentativo di lettura. Ed è questo fascino del mistero storico, che anche nei venturi anni ci spingerà a tornare (vi si può lavorare, per ragioni agricole, nei soli tre mesi estivi) su quel monte, dove nell'estate il sole picchia inesorabile (vi è un solo albero) e dove d'inverno imperversano le bufere e domina il ghiaccio.

*Il Soprintendente*  
P. ORSI